



Lo scrittore altoatesino torna al successo con 'Lissy'. «Noir o romanzo? Decidono i lettori. I commissari? Non fanno per i miei libri. I premi? Una dispersione di energie»

**miglia alla cinta senese dipinta da Lorenzetti negli Effetti del Buongoverno? Quella però non fa paura...**

«Per raccontare compiutamente di Lissy ho fatto ricerche su Facebook, scoprendo che prima, in Alto Adige, allevavano il maiale con la cotenna rosa. Solo che sopra una certa quota moriva di freddo. Conoscevano anche il maiale nero, ma faceva meno carne. Cominciarono a incrociare le due razze, il rosa e il nero, partorirono anche maiali con denti che ricordavano le zanne dei cinghiali. Da questa ricerca del maiale perfetto per la montagna è scaturita la mia Lissy».

**Anche la scelta del Permiano, l'era geologica dell'estinzione di massa più importante nella storia della Terra, non sembra casuale nel suo primo libro...**

«Sono un seccione, ci metto sette mesi per documentarmi prima di scrivere una storia. Raccoglio informazioni che, spesso, non finiscono nemmeno nei libri. Ma voglio che quello che scrivo sia vero, documentato. Il Permiano è stato un'esplosione di vita che non vedremo mai più. E il Bletterbach, il teatro de 'La sostanza del male' è un monte che risale al Permiano. Mi documento anche sul legno usato per costruire i masi. Per sua informazione è il cirmolo».

**Già, il maso. 'Lissy' è una storia anche sul crepuscolo del maso chiuso in Alto Adige. Con quell'altro personaggio indovinato che è il Bauer, Simon Keller...**

«La storia è ambientata nel 1974, anno che rappresentò un piccolo Permiano per quella società arcaica che erano i masi. I Bau'r erano i re di quei luoghi, regni di povertà assoluta. Nel 70% dei masi in quegli anni mancava

l'energia elettrica e non c'era una strada per arrivarci. E la legge del maso chiuso imponeva che solo il primogenito ereditava tutto, diventava il Bau'r. Una legittimazione perché sopravvivesse uno solo».

**Quale fu la scintilla che fece esplodere quel mondo?**

«Il fatto che i bambini cominciavano a scendere a valle per andare a scuola. Erano paesini di 400-500 abitanti, ma bastavano per capire che al mondo c'erano altri mestieri oltre al Bau'r. I giovani cominciarono ad andarsene, anche per le donne iniziò l'autodeterminazione. Tanto che poi, nel '96, la legge del maso chiuso fu emendata per permettere alle donne di diventare Bau'r. Oggi quel mondo si è estinto, i masi sono chalet di montagna, non più prati dove la gente moriva di fame o per incidenti banali».

**Nei suoi romanzi non ci sono investigatori. Perché?**

«Non uso mai commissari o ispettori, vorrei evitare il pericolo di trasformare le mie storie in una serie. Più i protagonisti diventano poliziotti, più la narrativa diventa un'altra cosa. A me piace leggere le serie, ma non mi diverto a scriverle. Amo le sfide, la ricerca, i dettagli e i personaggi che non diventano caricature».

**Alla fine di tutti questi distinguo, quale è la sostanza dei suoi libri? Un inno all'Alto Adige?**

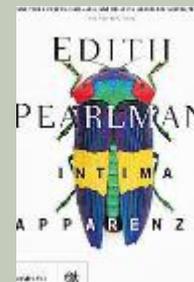
«In Italia abbiamo il viziaccio di cercare nelle storie una lezione politica, una morale. Anche sui luoghi ci sono tante perplessità. Eppure Jo Nesbo, uno dei miei autori preferiti, ha trasformato la città più noiosa dell'universo, Oslo, in una Gotham City, senza scatenare proteste. Basta la storia e chi la legge. E sarà il lettore a trovare la sua morale».

RACCONTI

## Frammenti di vite contro la convenzione

**VENTI** short story per svelare la normalità che rasenta il paradosso, o forse solo l'incomprensibile, se giudicato dal punto di vista della convenzione. È *Intima Apparenza* (Bompiani), della statunitense Edith Pearlman, versione tradotta di 'Honeydew', pubblicato nel 2014 dalla Little, Brown and Company. E già nel titolo, che sa di ossimoro, si percepisce che tutto si snoda tra l'inconfessabile e la realtà mediata dalla cultura, dalle aspettative. Pearlman ci consegna frammenti di vita che contengono un senso di vergogna, di disagio, da cui non è necessario prendere le distanze. C'è il salone di pedicure di Page, vedova di guerra, descritto come «un professionista laico», da cui dapprima vanno sole donne, poi si aggiungono «librai, professori del liceo e infermieri» che scoprono quanto sia «facile aprirsi con lei», Page, il cui vero potere è il silenzio in ascolto. C'è l'anestesista Zeph, poco incline alle relazioni durature, seppure circondato da donne che vedono nel suo silenzio, nella sua riluttanza, «qualcosa su cui lavorare per salvarlo», che si innamora di Catherine, malata terminale che sposa sul letto di morte. E con la quale accarezza, seppure forse per pochi minuti, un'idea di famiglia che lo appagherà per sempre. C'è Gabrielle, che si occupa di donne mutilate in guerra, più «per curiosità» che solidarietà e pietà. Eppure, lei che cerca gli sguardi maschili e il piacere, finirà per innamorarsi di una di loro. Ci sono Amanda e Ben, uniti proprio dalla differenza d'età, in un rapporto di passaggio che entrambi sanno destinato all'epilogo. E nella cui convivenza lei, giovane studentessa, si accanisce a trovare le ragioni dell'impossibilità di un sentimento puro, convinta com'è che «la mutualità» sia la cosa «meno importante in un matrimonio». Ci sono i macro temi della vita in *Intima Apparenza*: la coppia, la morte, la solitudine. Pearlman, classe 1936, li tratta senza pregiudizio, li descrive più a livello concettuale che emotivo, col risultato, a tratti, di una certa freddezza. La stessa che consente al lettore un distacco, una via di fuga dal rischio, eventualmente, di vedersi riflesso.

Camilla Ghedini



**Intima apparenza  
di Edith Pearlman**

BOMPIANI  
PAGG. 288  
€ 19,00

MEMORIE

## Battista, un padre alla scoperta della figlia

**IL FILONE** rapporti-padre-figlio ha avuto un revival editoriale, soprattutto con la firma di giornalisti. E giornalista è anche Pierluigi Battista, che in *A proposito di Marta* (Mondadori) ci fa il resoconto del suo incontro-scontro con la figlia venticinquenne. Un padre nato negli anni Cinquanta alla prese con un'esponente della generazione dei 'millennials'. È quasi un duello intellettuale quello che l'editorialista del 'Corriere della Sera' ingaggia con la figlia, nel tentativo di capire cosa muove il mondo dei giovani, cosa li attrae e cosa li respinge. E soprattutto perché. Libri, film, natura, medicina, musica, arte, fede, politica sono il terreno su cui padre e figlia si muovono. Per scoprire alla fine che le cose che li legano stanno sotto la precarietà della superficie. «Eravamo migliori? Peggiori? Non saprei», scrive Battista. Forse eravamo semplicemente noi. E ora bisogna solo accettare che i figli prendano il nostro posto.



**A proposito di Marta  
di Pierluigi Battista**

MONDADORI  
PAGG. 202  
€ 18,00